

## LE ELEZIONI IN ITALIA

di ALDO DI VIRGILIO

### LE ELEZIONI POLITICHE DEL 21 APRILE 1996. LE MOLTE SORPRESE DELLA “SECONDA VOLTA”

Le elezioni politiche del 21 aprile 1996 sono state le terze in cinque anni, dopo quelle del 1992 – le ultime elezioni dell'*ancien régime*, alla vigilia di un terremoto politico dalle conseguenze ancora ben visibili – e quelle del 1994 – le prime della “transizione”, in cui attori (parzialmente) nuovi si confrontavano sulla base di nuove regole del gioco (il sistema elettorale *misto* adottato dal Parlamento nell'estate del 1993).

Anche questa volta dalle urne è uscito un verdetto non privo di sorprese. In primo luogo, a dispetto delle attese di molti osservatori, la consultazione ha avuto un indiscusso vincitore. Questo vincitore – seconda sorpresa – è una composita coalizione di centro-sinistra che da Rifondazione comunista si estende fino a Rinnovamento italiano (la formazione creata, a poche settimane dal voto, dal premier Lamberto Dini) passando per il PDS, i Verdi e il PPI. L'affermazione della coalizione vincente, in terzo luogo, è di proporzioni tali da tradursi in una maggioranza assoluta di seggi sia alla Camera che al Senato (nel 1994 il risultato non era stato altrettanto netto e dal voto era emerso un «parlamento diviso»). Quest'ultimo esito impedisce alla Lega di conseguire la posizione pivotale cui aveva ambito alla vigilia del voto. Il risultato della Lega, tuttavia, costituisce egualmente una quarta sorpresa del voto: per un verso, la concentrazione territoriale del seguito elettorale leghista consente al Carroccio di ottenere nei collegi uninominali un'affermazione non trascurabile, neutralizzando almeno in parte le difficoltà cui tipicamente vanno incontro, in una competizione maggioritaria, i «terzi partiti» (come ad esempio, nel 1994, l'aggregazione centrista Patto per l'Italia); per altro verso, proprio la prestazione della Lega è la causa più immediata dei molti inaspettati esiti della consultazione fin qui elencati.

Come vedremo nelle pagine seguenti, l'affermazione del centro-sinistra deve assai più alle trasformazioni intervenute sul piano dell'offerta (delle quali l'exit della Lega dal gioco delle coalizioni costituisce un aspetto decisivo) che non al mutamento degli allineamenti elettorali. Il profondo cambiamento della geografia parlamentare – ed è questa una quinta sorpresa del risultato del 21 aprile – non scaturisce, infatti, da una “rivoluzione” elettorale. Il suo principale fattore esplicativo sono, piuttosto, i rivolgimenti intervenuti dopo il 1994 nella politica delle alleanze elettorali e le loro conseguenze in termini di modelli di competizione. Quando si prende in esame il peso elettorale dei singoli partiti (“misurato” nell'arena proporzionale della Camera) – ed è questa la sorpresa numero sei –, gli scarti 1996-1994 si rivelano infatti di modesta entità e, sorpresa aggiuntiva, presentano un saldo positivo per gli sconfitti partiti di destra e un regresso per i partiti della coalizione vincente.

#### *L'offerta elettorale: tra identità partitiche e logica coalizionale*

Il 21 aprile 1996 il quadro delle alleanze elettorali per la competizione maggioritaria si presentava assai diverso rispetto alle elezioni di due anni prima: da quattro che erano (Progressisti a sinistra, Patto per l'Italia al centro, Polo della libertà e Polo del buongoverno a destra) le aggregazioni si erano ridotte a due, centro-destra e centro-sinistra. La dicotomizzazione del panorama coalizionale ha comportato un complesso rimescolamento di posizioni (si veda la TAB. 1) e numerose novità sul piano delle modalità di *coalition building*.

L'alleanza di centro-destra ha trovato una ridefinizione per sottrazione che, da più punti di vista e in concomitanza con gli sviluppi che si registrano sul fronte opposto, la rende, rispetto al 1994, più debole e vulnerabile. Tre i fattori che concorrono a questo esito. Il primo fattore è il profilarsi di un'agguerrita concorrenza all'interno della propria area di riferimento elettorale. Nel passaggio 1994-1996, come si può osservare nella TAB. 1, l'aggregazione di centro-destra perde una sua componente basilare pur se in apparente declino (la Lega), una scheggia partitica ritenuta trascurabile (il Movimento sociale-Fiamma tricolore, che si distacca da Alleanza nazionale dopo il congresso di Fiuggi del febbraio 1995), la presenza organica di un irrequieto socio minore (i riformatori di Pannella). Si tratta di pezzi

coalizionali di diseguale calibro e rilevanza, ciascuno dei quali, decidendo di «correre da solo» nei collegi uninominali, insidia tuttavia le possibilità di successo dei candidati del Polo per le libertà<sup>1</sup>.

Il secondo fattore è lo spostamento verso destra del baricentro della coalizione e, conseguentemente, la minore capacità di presidiare il fianco sinistro della coalizione e di “parlare” quindi all’elettorato intermedio, collocato tra i due schieramenti. Com’era accaduto nelle elezioni regionali del 1995, la presenza della Lega viene surrogata da Alleanza nazionale, che estende così ai collegi del Nord e della Zona rossa la sua rilevanza coalizionale, a completamento della strategia di legittimazione percorsa dal partito di Fini nell’ultimo biennio. Questa ritrovata omogeneità territoriale, accordando per definizione uno spazio più ampio ad Alleanza nazionale, ha sbilanciato l’alleanza verso destra<sup>2</sup>.

A ridurre l’efficacia dell’alleanza e la sua capacità di mobilitazione elettorale ha contribuito, in terzo luogo, la diminuita coesione della coalizione di centro-destra. A dispetto del rapporto inverso che di solito corre tra saldezza e ampiezza di una coalizione, ciò avviene, con apparente paradosso, proprio nel momento in cui essa vede ridursi il proprio perimetro. L’aspetto più evidente di questa minore coesione è fornito dalla posizione di Alleanza nazionale, che utilizza il suo più

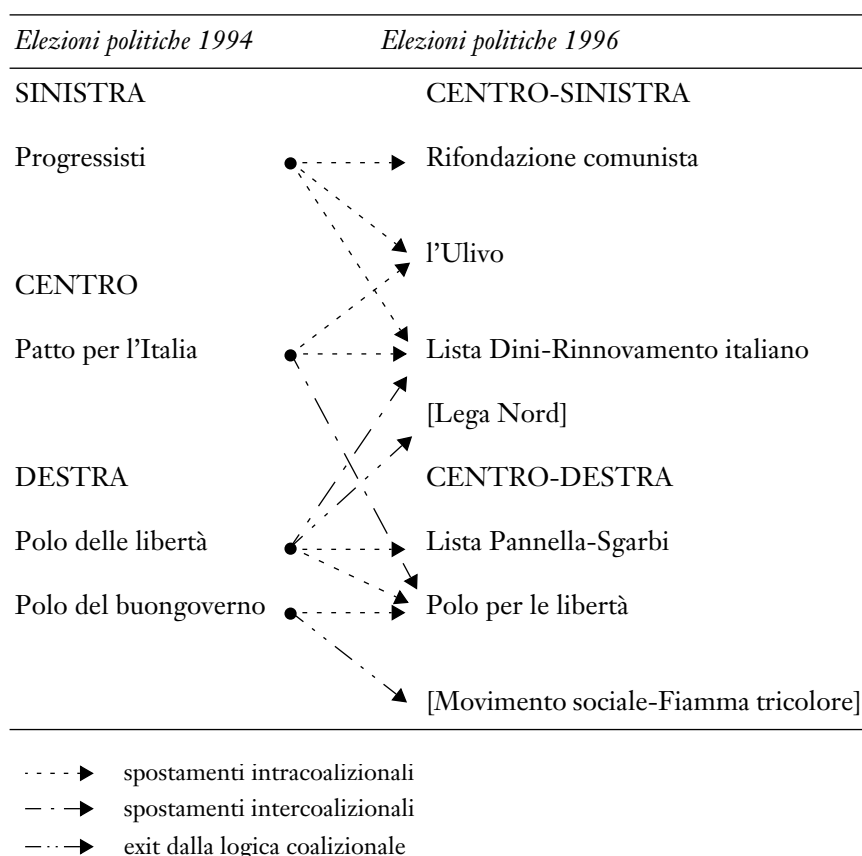
---

<sup>1</sup> Più specificamente, nei collegi uninominali della Camera, i candidati del Polo si sono trovati a fronteggiare in 195 casi un candidato leghista, in 34 casi un candidato leghista e un candidato missino, in 145 casi un candidato missino. In 79 collegi il candidato del Polo non aveva avversari “interni” (se si escludono dal novero i candidati della lista Pannella Sgarbi, formazione con la quale il Polo conclude un’intesa politico-elettorale a una settimana dal voto).

<sup>2</sup> Non si è trattato, peraltro, del solo elemento a giocare in tal senso. A scoprire il fianco sinistro della coalizione hanno contribuito infatti anche altri fattori, quali la scelta di campo del presidente del consiglio Dini - al quale il centro-destra aveva dapprima proposto un impegno diretto nella coalizione, tentando più tardi di costringerlo in una posizione di «equidistanza tra i poli» - e lo stesso indebolimento delle posizioni più moderate all’interno di Forza Italia. I tentativi di rafforzare il presidio di quella nevralgica area di frontiera, d’altro canto, si rivelarono impraticabili (è il caso di Segni e dei presidenzialisti del centro-sinistra, che Berlusconi cerca invano di arruolare nel Polo), oppure privi di utilità se non dannosi (è il caso dell’insistita ricerca di un accordo con la pattuglia radicale di Pannella), e si sono ridotti, alla fin fine, alla cooptazione in Forza Italia di un manipolo di esterni di prestigio (Colletti, Melograni, Rebuffa, Vertone, gli intellettuali della Convenzione per la riforma liberale). Né, a tale scopo, appariva sufficiente l’approdo al Polo dei popolari di Buttiglione, unico apporto aggiuntivo rispetto alla coalizione del 1994, che ha contribuito a modificare l’articolazione dell’alleanza, rendendone autonoma e più visibile la componente cattolica.

ampio margine di manovra non solo per ipotecare la linea del Polo, ma anche per lanciare la sfida ai propri alleati di schieramento. Motivi di conflitto erano intervenuti, inoltre, anche tra i partner minori dello schieramento (ad esempio tra CCD-CDU e Pannella nel corso del negoziato sulla distribuzione dei collegi) e non mancavano infine incertezze e diffidenze circa le preferenze post-elettorali delle diverse componenti della coalizione (con sospetti che si appuntavano, in particolare, su CCD e CDU e sulla loro presunta propensione per combinazioni parlamentari neo-centriste), né contrasti su aspetti politico-programmatici (dal tema delle riforme istituzionali alla questione delle privatizzazioni).

TAB. 1 – *L'evoluzione dell'offerta coalizionale.*



Nella sua nuova configurazione, insomma, il Polo non era più quello di due anni prima. Pur avendo dato prova di tenuta elettorale anche dopo la defezione della Lega (ad esempio, alle elezioni regionali del 1995), la coalizione mostrava i segni di un'usura precoce. La stessa riproposizione di Berlusconi quale «candidato unico» dello schieramento per Palazzo Chigi appariva una scelta obbligata e non più, come nel 1994, un fattore di dinamismo in grado di galvanizzare l'intera coalizione e di assicurarne la compattezza. Più specificamente, appariva evidente che l'alleanza di centro-destra non era stata in grado di sostituire gli *atouts* del 1994 – legati a vantaggi competitivi congiunturali e difficilmente ripetibili – con risorse “fresche” di altra natura, che soltanto i risultati dell'azione di governo o un processo di strutturazione partitica<sup>3</sup> avrebbero potuto rendere disponibili.

Più innovativa, complessa e non priva di ambiguità si presenta la costruzione dell'alleanza di centro-sinistra. La coalizione (si veda la Tab. 1) sommava quasi per intero i numerosi addendi che nel 1994 militavano nel cartello dei Progressisti e nel Patto per l'Italia (ne resta esclusa soltanto l'ala del Partito popolare aggregatasi al Polo), acquisisce alla vigilia del voto componenti originariamente inquadrate nel Polo delle libertà (oltre a Dini, ad esempio, Sergio Berlinguer, anch'egli ex ministro del governo Berlusconi e ispiratore del Movimento italiano democratico), si estende in alcune aree a formazioni autonomistiche che nel 1994 non avevano preso parte attiva al gioco delle alleanze (il Partito Sardo d'Azione, la Lega Autonomia Veneta, l'Unione autonomista ladina). In tal modo, come si può osservare nella TAB. 2, combinava ben 23 componenti partitiche (contro le sette del centro-destra), riconducibili per lo più a micro-formazioni – i cosiddetti “ce-spugli” – e soltanto in pochi casi a etichette partitiche nazionali dotate di un sufficiente grado di istituzionalizzazione organizzativa.

Un tale “affollamento” rischiava di riproporre, con evidenza ancora maggiore, i due maggiori limiti della coalizione progressista del 1994, che tanto negativamente avevano pesato sulla conduzione e sul rendimento di quel cartello elettorale: (a) l'eccessiva ampiezza e la scarsa coerenza di un'aggregazione in cui convivevano posizioni poli-

---

<sup>3</sup> L'osservazione vale soprattutto per Forza Italia, che in due anni non riesce a compiere alcun passo sostanziale verso la costruzione del partito liberal-conservatore di massa che sosteneva di voler diventare, incapace di por mano alle sue molteplici carenze organizzative e ai vistosi limiti del suo personale parlamentare.

TAB. 2 – *Elezioni politiche del 21 aprile 1996. La composizione delle coalizioni elettorali.*

Coalizione elettorale	Liste proporzionali	Componenti partitiche
CENTRO-SINISTRA		
Rifondazione Comunista	Rifondazione Comunista	Rifondazione Comunista
l'Ulivo	PDS-Sinistra europea	<ul style="list-style-type: none"> <li>— Mov. dei Comunisti unitari (Crucianelli)</li> <li>— Cristiano-sociali (Carniti)</li> <li>— Partito Democratico della Sinistra</li> <li>— Federazione laburista (Spini)</li> <li>— Mov. per l'Unità della Sinistra</li> <li>— Riformista (area Ruffolo)</li> <li>— Socialdemocratici (Schieltroma)</li> </ul>
		Rete-Movimento democratico
	Verdi	Verdi
	Pop-SVP-PRI-UD-Prodi	<ul style="list-style-type: none"> <li>— Partito Popolare Italiano</li> <li>— Comitati per l'Italia che vogliamo (Prodi, Bressa)</li> <li>— Unione Democratica                             <ul style="list-style-type: none"> <li>— Maccanico</li> <li>— AD-UDS (Bordon)</li> <li>— PRI (La Malfa)</li> <li>— SI dissidenti (Giugni)</li> <li>— Liberali (Zanone)</li> </ul> </li> </ul>
		<ul style="list-style-type: none"> <li>— Partito Sardo d'Azione</li> <li>— Lega Autonomia Veneto (Rigo)</li> <li>— Unione ladina indipendente (Detomas)</li> </ul>
Lista Dini-Rinnovamento italiano	Lista Dini-Rinnovamento ital.	<ul style="list-style-type: none"> <li>— Socialisti Italiani (Boselli)</li> <li>— Patto Segni (Masi)</li> <li>— Comitato Dini (Dini)</li> <li>— Mov. Italiano Democratico (Berlinguer)</li> </ul>
CENTRO-DESTRA		
Lista Pannella-Sgarbi	Lista Pannella-Sgarbi	Movimento Pannella-Riformatori
Polo per le libertà	CCD-CDU	<ul style="list-style-type: none"> <li>— Centro Cristiano Democratico</li> <li>— Cristiani Democratici Uniti</li> <li>— Socialisti e liberali europei (Ferri)</li> </ul>
	Forza Italia	<ul style="list-style-type: none"> <li>— Forza Italia</li> <li>— Federalisti Liberal-Dem. (Costa-Negri)</li> <li>— Lista per Trieste (Camber)</li> </ul>
	AN	Alleanza Nazionale

tiche eterogenee; (b) l'elevata densità partitica (intesa come numero di attori, divergenti pressioni di staff e apparati, esuberanza di personale politico in cerca di collocazione) che al tavolo coalizionale si era tradotta in paralizzanti contrasti e in un investimento di risorse diretto più a governare la difficile convivenza coalizionale che non a proiettare la coalizione verso l'esterno. Evitare il ripetersi di quella poco gloriosa esperienza ha costituito il principale incentivo all'innovazione e ha spinto le componenti della nuova alleanza elettorale – in particolare il PDS, “testa” strategica della coalizione – alla ricerca di scelte “tecniche” in grado di ridurre i costi politici e decisionali connessi al formato della composita coalizione di centro-sinistra.

La TAB. 2 presenta il centro-sinistra come un'aggregazione formata da tre elementi strutturalmente diversi: un partito (Rifondazione comunista); una coalizione assai variegata di forze (l'Ulivo); una «nuova formazione politica di centro, moderata e riformista» anch'essa strutturata a mo' d'arcipelago (Rinnovamento italiano-Lista Dini). Il dato di fondo che emerge da tale configurazione è il seguente: l'alleanza che si contrappone al polo di centro-destra non è la mera sommatoria della coalizione progressista e della coalizione centrista del 1994, bensì il risultato di un processo di scomposizione e ricomposizione di quelle aggregazioni<sup>4</sup>. Più specificamente, tale processo è il risultato di due dinamiche convergenti. Per un verso, dopo la sconfitta del 27 marzo e l'elezione di D'Alema alla segreteria, il PDS adotta una linea di «apertura al centro»: rinuncia di fatto alla guida del governo e decide di sostenere un candidato-premier di estrazione centrista (pur se privo di una forte identità partitica ed espressione di un'ampia coalizione di forze – l'*Ulivo* – come Romano Prodi). Per altro verso, le forze di centro, stritolate nel 1994 dal meccanismo maggioritario (che aveva trasformato in appena quattro seggi i sei milioni di voti conquistati nei collegi uninominali) e alla ricerca di una ricollocazione nel gioco delle alleanze, trovarono più congeniale, con qualche residua riserva, puntare all'accordo con un PDS in movimento verso il centro

---

<sup>4</sup> È forse utile ricordare che nel 1994 la composizione delle aggregazioni di sinistra e di centro era la seguente: Rifondazione Comunista, Rete, Verdi, Partito Democratico della Sinistra, Rinascita Socialista, Partito Socialista, Alleanza Democratica, Cristiano-sociali per il cartello dei Progressisti; Partito Popolare Italiano e Patto Segni (a sua volta composto da Popolari per la Riforma, Partito Repubblicano, socialisti di Amato, liberali di Zanone) per il Patto per l'Italia.

anziché con un centro-destra guidato da Berlusconi e comprendente Alleanza nazionale.

Tra la primavera del 1995 e la primavera del 1996, l'alleanza di centro-sinistra percorre, su queste premesse, le tappe di una lunga gestazione che ne modella, in corso d'opera, la configurazione e la partnership. Due, principalmente, gli ingredienti di questo processo di "ingegneria coalizionale" che nell'arco di dodici mesi trasforma un'alleanza *politica* in difficoltà (l'Ulivo) in alleanza *elettorale* efficiente e ben congegnata (la coalizione Ulivo-RC): (a) la distinzione, all'interno dell'Ulivo, tra componenti partitiche della coalizione e liste proporzionali e l'attribuzione a queste ultime, anziché alle prime, della titolarità del negoziato coalizionale; (b) la ridefinizione dei confini dello schieramento.

Scegliere le liste proporzionali, in luogo delle singole componenti partitiche, come espressioni principali dell'alleanza ha significato definire un criterio gerarchico interno, dar modo ai due principali attori della coalizione – il PDS e il PPI – di sbarazzarsi dell'ingovernabile tavolo allargato del 1995<sup>5</sup>, porre le premesse per una verticalizzazione dell'alleanza che semplificasse i rapporti infracoalizionali e ne riducesse i costi decisionali. La formazione di cartelli proporzionali trasforma l'alleanza in una sorta di "coalizione di coalizioni", riduce a tre più uno il numero degli attori titolari e rende disponibili nuovi margini negoziali e possibilità di compensazione. Attorno al PDS viene a formarsi il cartello della Sinistra europea (ne fanno parte il Movimento dei comunisti unitari, la Federazione laburista, i Cristiano-sociali, il Movimento per l'unità della sinistra riformista e i socialdemocratici); fallito un tentativo di accordo con la Rete, i Verdi optano invece per la presentazione di liste proprie; al centro della coalizione, dopo laboriose trattative, emergono infine due altri raggruppamenti proporzionali: il «centro dell'Ulivo» (ne facevano parte Prodi e il vertice dei suoi «Comitati per l'Italia che vogliamo»); i "cespugli" laici,

---

<sup>5</sup> Al vertice dell'Ulivo, che prese a riunirsi con una certa regolarità dal giugno 1995 per discutere e decidere tattiche e strategie dell'alleanza, prendevano parte, su un piede di parità, D'Alema per il PDS, Bianco per il PPI, Segni per il Patto Segni, Bordon per Alleanza democratica, Boselli per i Socialisti italiani, La Malfa per il PRI, Orlando per la Rete, Ripa di Meana per i Verdi, Zanone per la Federazione dei liberali, Spini per la Federazione laburista, Schietroma per il PSDI, Carniti per i Cristiano-sociali e Petrini, capogruppo leghista alla Camera, in veste di osservatore.



nel 1994 collocati in parte nella coalizione progressista e in parte nel polo centrista; il PPI, unica componente certa di poter contare su un seguito superiore al 4% dei voti) e il «centro esterno» rappresentato da Dini e dai suoi alleati (il Patto Segni e i Socialisti italiani – “cespugli” che avevano abbandonato l’Ulivo –; alcuni esponenti del suo governo – i ministri Fantozzi, Treu e Ossicini –; un pugno di parlamentari usciti dalla Lega, tra i quali l’ex capogruppo a Montecitorio Petrini; il MID di Sergio Berlinguer).

Ridefinire i confini dello schieramento comporta, oltre che l’arzuolamento di Dini nella coalizione, l’estensione dell’alleanza a Rifondazione comunista, con cui l’Ulivo raggiunge un *accordo di desistenza*. Malgrado le reiterate affermazioni relative alla “chiusura” della coalizione e le dichiarazioni dello stesso Prodi<sup>6</sup>, il ricorso a desistenze concordate con Rifondazione appare all’Ulivo lo strumento più idoneo per massimizzare il risultato evitando concessioni o contaminazioni sul piano politico-programmatico<sup>7</sup>. L’accordo tra Ulivo e Rifondazione si fonda infatti sul comune obiettivo di «sconfiggere la destra» e sulla conclamata distinzione (invero non molto promettente) tra alleanza elettorale e alleanza di governo. L’impiego del simbolo Progressisti (lo stesso adottato dal cartello delle sinistre nel 1994) nei collegi uninominali in cui la coalizione di centro-sinistra è rappresentata da un esponente di Rifondazione fissa anche visivamente i termini dell’accordo e avvalorava la posizione dell’Ulivo secondo la quale un tale accordo doveva favorire il conseguimento di una «maggioranza parlamentare autosufficiente» (non ipotecata, cioè, da Rifondazione).

---

<sup>6</sup> Alla fine del 1995, Prodi aveva definito gli accordi desistenza «una truffa per il paese» («Corriere della Sera», 18 novembre 1995).

<sup>7</sup> Prima che il reclutamento di Dini ne rendesse superfluo l’apporto, l’Ulivo aveva puntato a una doppia desistenza, lavorando sull’ipotesi di una desistenza a favore della Lega nella circoscrizione Lombardia 2. Nel collegio di Mirabella Eclano, invece, l’Ulivo ha desistito nei confronti di Democrazia e Libertà, sotto la cui bandiera si presentava Ciriaco De Mita (collegato alla lista Pop.-SVP-PRI-UD-Prodi). Contro De Mita - ma non, come aveva in un primo tempo minacciato, nei collegi in cui l’Ulivo presentava candidati indicati da Rinnovamento italiano - era invece Rifondazione comunista a presentare un proprio candidato.

## *Dentro le coalizioni*

La ridefinizione delle coalizioni elettorali ha influenzato in vario modo i rapporti infracoalizionali. In linea generale, su questo piano, si registra il confermato protagonismo dei meccanismi di *proporzionalizzazione delle alleanze*. Corroborati dalla disponibilità di affidabili “quotazioni” dei singoli attori-partito alla borsa valori del proporzionale e dal potere di ricatto che il sostanziale equilibrio nei rapporti di forza fra le due coalizioni accorda anche ai partner minori, i criteri spartitori, già presenti nel 1994, appaiono, nel 1996, una routine ormai consolidata. Il *modus operandi* delle alleanze, tuttavia, presenta alcune significative novità.

Le innovazioni principali provengono, anche a questo proposito, dalla coalizione di centro-sinistra, che, soprattutto per impulso del PDS, realizza alcune decisive correzioni di rotta rispetto alla fallimentare prova del 1994, dimostrando una capacità di apprendimento forse inaspettata. In primo luogo, smessi i litigiosi e pletorici “tavoli” regionali di due anni prima, la trattativa è stata condotta interamente a livello centrale. Il negoziato, inoltre, si è articolato su più livelli: il tavolo dell’Ulivo, cui prendevano parte i rappresentanti del PDS, dei Verdi, del PPI e della Lista Dini, più Prodi in qualità di candidato-premier; il tavolo bilaterale tra PDS e Rifondazione, attorno al quale sono stati definiti i termini della desistenza tra l’Ulivo e RC; i tavoli dei cartelli proporzionali, utilizzati dalle componenti delle singole liste per definire le rispettive sottoquote di candidati. La trattativa sui collegi, con un’opzione intesa anch’essa a semplificare la trattativa e ad elidere potenziali motivi di conflitto, è stata infine tenuta per lo più separata dalle scelte relative alle persone.

Su queste basi, la coalizione definisce, al tavolo dell’Ulivo, una ripartizione di massima dei collegi uninominali che assegnava il 60% delle candidature alla sinistra (Rifondazione compresa) e il 40% al centro (Verdi compresi). Alle formazioni di centro veniva così riconosciuto un peso superiore alla loro effettiva consistenza. RC, PDS e PPI – le tre componenti a più solida strutturazione partitica – emergono dalla trattativa infracoalizionale come i protagonisti principali dell’alleanza. Le risorse di professionalità politica di cui tali attori si avvalgono vengono peraltro spese per scopi divergenti. Rifondazione – lottando con successo per il mantenimento (almeno «in entrata») dei propri “diritti acquisiti” – e il Partito popolare – riuscendo a spuntare,

grazie a una sperimentata capacità di gestione, una quota di collegi ragguardevole (in particolare nelle regioni del Nord, dove detiene un peso di poco inferiore al PDS) – lavorano soprattutto in una prospettiva di autoalimentazione. Il PDS – investendo più di altri nella costruzione della coalizione e caricandosi degli oneri della conduzione della coalizione – spende invece una parte non trascurabile delle proprie risorse nell’innovazione, puntando prioritariamente al successo elettorale dello schieramento e assumendo principalmente su di sé i rischi e i costi di una tale scelta. In tal senso, il Partito democratico della sinistra si propone come *coalition maker*, assumendo un ruolo pivotale in quanto attore decisivo nei molti snodi dell’alleanza (l’accordo di desistenza con RC, il tavolo dell’Ulivo, gli stessi rapporti tra le componenti centriste) e allestendo una campagna elettorale incentrata più sulla coalizione – e sull’obiettivo del successo della coalizione – che non sull’affermazione della propria identità partitica.

Per il centro-destra, il quadro dei rapporti infracoalizionali si presenta, rispetto a due anni prima, oggettivamente più difficile da almeno due punti di vista. In primo luogo, i partner coalizionali non sono più attori nuovi (Forza Italia) o in attesa di un’affermazione consistente e ragionevolmente sicura (AN), bensì formazioni alla ricerca di una non scontata conferma della propria forza elettorale e parlamentare e in lotta tra loro per la conquista della supremazia di schieramento. Inoltre, l’intesa coalizionale, siglata nel 1994 ad un tavolo centralizzato e rigidamente bilaterale, è resa più complessa dalla partecipazione di due nuovi attori – il CCD e il CDU –, ai quali, in momenti successivi, si aggiungono Pannella (nella prima fase del negoziato e fino alla sua rottura con il Polo) e Costa (nell’ultima settimana di trattative, in qualità di osservatore, come rappresentante della componente federalista-liberaldemocratica). In queste condizioni, l’uniformità territoriale dello schieramento e l’assenza di un riconosciuto *coalition maker* (come, due anni prima, Forza Italia) favoriscono una regolazione sostanzialmente proporzionalistica dei rapporti infracoalizionali. Nella corso della trattativa, ciascuna componente antepone il rispettivo interesse partitico al più generale interesse coalizionale, rendendo il negoziato più difficile che nel 1994. Se Forza Italia appare meno arrendevole nei confronti degli alleati – e non più disposta alle concessioni che due anni prima ne avevano esaltato la funzione di baricentro dello schieramento, sminuendone però la consistenza parlamentare –, è tuttavia AN a condurre il gioco negoziale (e ad assicurarsi

anche nelle circoscrizioni settentrionali un elevato numero di collegi ritenuti sicuri). Per il resto, come nel 1994, la trattativa sui collegi si svolge in modo centralizzato e contempla soltanto sporadici interventi in merito alla selezione dei candidati, demandata sostanzialmente alle autonome scelte di ciascuna componente.

### *Conseguenze della dicotomizzazione coalizionale sull'offerta e sul risultato elettorale*

La dicotomizzazione del panorama coalizionale ha inciso sulla competizione elettorale sia sul versante dell'offerta sia sul piano degli esiti del voto.

Dal punto di vista dell'offerta, merita di essere segnalata, anzitutto, la contrazione del numero di candidati presenti nei collegi uninominali. Il fenomeno si produce, peraltro, soprattutto alla Camera dove, come si può leggere nella TAB. 3, il numero medio di candidati per collegio passa da 4,5 a 3,3 e dove i collegi con oltre quattro candidati si riducono a 37. Al Senato, a causa della più modesta soglia di entrata nell'arena elettorale, l'offerta resta infatti assai più frammentata (soltanto in 29 collegi su 215 i candidati sono meno di quattro) e la contrazione di tale frammentazione nel passaggio 1994-1996 è assai meno significativa che alla Camera (il numero medio di candidati per collegio passa da 6,3 a 5,9).

Seppur con qualche eccezione, il passaggio dalle quattro aggregazioni del 1994 alle due aggregazioni del 1996 ha reso inoltre l'offerta elettorale territorialmente più omogenea. L'eccezione più importante e vistosa ha investito i collegi uninominali del Nord, nei quali la competitività delle candidature leghiste ha tripolarizzato l'offerta elettorale. Alle *due* coalizioni, infatti, in tali collegi si è affiancato un *terzo polo*, dimostratosi in condizione di sfidare anche «in uscita» – ovvero in sede di rappresentanza parlamentare – la strutturazione bipolare raggiunta sul piano coalizionale (ciò che lo ha reso qualitativamente distinto dal terzo polo centrista del 1994). Altre candidature a conti fatti assai rilevanti pur se non competitive sono state, inoltre, quelle del Movimento sociale di Rauti.

La ridefinizione delle alleanze elettorali e la conseguente semplificazione del panorama coalizionale, si sono trovate associate, infine, a importanti conseguenze sul piano dei risultati. Dal verdetto del 21 aprile, ad esempio, emerge una più cospicua concentrazione delle

TAB. 3 – *Distribuzione dei collegi in base al numero dei candidati e formato competitivo medio. Confronto 1994-1996.*

n. candidati	Camera dei deputati				Senato della Repubblica			
	1996		1994		1996		1994	
	n. collegi	%	n. collegi	%	n. collegi	%	n. collegi	%
2	54	11,4	5	1,0	–	–	–	–
3	262	55,1	47	9,9	29	12,5	9	3,9
4	122	25,7	208	43,8	27	11,6	25	10,8
5	29	6,1	149	31,4	43	18,5	43	18,5
6	7	1,5	50	10,5	47	20,3	62	26,7
7	1	0,2	9	1,9	20	8,6	35	15,1
8	–	–	5	1,1	63	27,2	11	4,7
9	–	–	2	0,4	3	1,3	44	19,0
10					–		3	1,3
<i>Tot. collegi</i>	<i>475</i>	<i>100</i>	<i>475</i>	<i>100</i>	<i>232</i>	<i>100</i>	<i>232</i>	<i>100</i>
Totale candidati	1.576		2.149		1.363		1.473	
Formato medio	3,3		4,5		5,9		6,3	

preferenze di voto sui primi due candidati – in larghissima misura esponenti del centro-sinistra e del centro-destra – nonché un maggior equilibrio tra i principali candidati e quindi un più elevato grado di competitività degli scontri. Ne sono scaturite, come vedremo, significative differenze (rispetto al 1994) lungo le due dimensioni d'analisi più significative di un'arena maggioritaria: la soglia di successo del vincitore, che tende a innalzarsi; lo scarto tra eletto e secondo arrivato, che tende invece a ridursi (con conseguente crescita del numero di collegi “marginali”).

#### *La partecipazione elettorale: erosione nella continuità*

Secondo una tendenza ormai di lungo periodo, l'astensionismo è cresciuto ancora. Come si ricava dalle TABB. 4 e 5, l'andamento del fenomeno non sembra risentire delle mutate condizioni normative (il nuovo sistema elettorale) e competitive (l'evoluzione dell'offerta coali-

zionale; il grado di incertezza dell'esito elettorale nei singoli collegi), ma tende piuttosto a ribadire il suo profilo tradizionale. Si continua a partecipare assai più nelle regioni della Zona rossa e del Nord che non a sud di Roma e nelle Isole e, anzi, la forbice, come si ricava dalle tabelle, si allarga ulteriormente. L'affluenza alla urne si riduce infatti di due punti nella Zona rossa, di tre punti al Nord e di quattro punti al Sud. In alcune regioni del Mezzogiorno (Molise, Calabria e Sicilia) la partecipazione, sia alla Camera che al Senato, è inferiore al 70% e non mancano collegi in cui la percentuale di voti validi non raggiunge il 50% (è il caso di due collegi capoluogo di provincia – Isernia e Enna –, nonché di Sovereto e Siderno in Calabria e di Licata e Canicattì in Sicilia).

Analoghe considerazioni (maggiore evidenza del fenomeno; sua più accentuata differenziazione territoriale) valgono anche per le altre modalità di inespressione del voto, la scheda nulla e la scheda bianca (si vedano, di nuovo, le TABB. 4 e 5). Nel complesso, l'area del «non voto» finisce col comprendere poco meno di un elettore su quattro (con punte massime, di nuovo, in Molise, Calabria e Sicilia e livelli minimi in Emilia-Romagna e Lombardia), ovvero oltre 11 milioni di elettori.

Ulteriori elementi relativi all'astensionismo e alle modalità di partecipazione si ricavano dalla TAB. 6, che riporta per le 26 circoscrizioni della Camera la percentuale di schede bianche e di schede nulle in un duplice confronto: temporale (1994-1996) e tra arene distinte (scelta maggioritaria e scelta proporzionale). Si può osservare, anzitutto, un curioso fenomeno di inversione: mentre nel 1994 gli elettori che si recavano alle urne rinunciando però a scegliere una delle opzioni disponibili tendevano in prevalenza a depositare nell'urna una scheda bianca, nel 1996 essi decidono per lo più di annullare la scheda. Il fenomeno, che trova riscontro sia nell'arena maggioritaria che in quella proporzionale, presenta anch'esso una marcata connotazione territoriale. L'inversione temporale avviene infatti nella generalità delle circoscrizioni, ma a partire da condizioni distinte: nel Nord, nel 1994 le schede bianche superavano le schede nulle, mentre nel 1996 queste ultime sono più numerose delle prime; al Sud, nel 1994 si contavano più schede nulle che non schede bianche, mentre nel 1996 accade il viceversa.

La TAB. 6 consente di fermare un'ulteriore evidenza. Anche in questa seconda occasione, schede bianche e schede nulle sono più numerose nell'arena maggioritaria che in quella proporzionale. Rispetto

TAB. 4 – Camera dei deputati 1996 e 1994, parte maggioritaria. Partecipazione elettorale, voti non validi e area di «non voto» per circoscrizione (valori percentuali).

Circoscrizione	Tasso di partecipazione		Voti non validi		Area «non voto»	
	1996	1994	1996	1994	1996	1994
Valle d'Aosta	83,3	88,7	8,8	9,1	24,0	19,3
Piemonte 1	86,0	89,7	6,9	6,2	19,9	15,8
Piemonte 2	86,5	89,7	7,4	7,2	20,0	16,7
Lombardia 1	88,7	91,5	4,9	4,3	15,7	12,4
Lombardia 2	89,7	92,4	5,1	4,9	14,9	12,1
Lombardia 3	90,2	92,5	6,7	7,1	15,8	14,0
Trentino-A.Ad.	87,2	90,7	7,8	8,6	19,6	17,1
Veneto 1	89,7	92,5	5,7	5,9	15,5	12,9
Veneto 2	85,8	89,4	6,0	5,3	19,4	15,3
Friuli-Ven. G.	86,0	86,7	9,8	5,4	22,5	18,9
Liguria	84,0	87,0	6,8	6,3	21,6	18,4
<i>Nord</i>	87,8	90,6	6,3	5,7	17,8	14,6
Emilia Romagna	91,3	93,1	5,9	5,1	14,1	11,6
Toscana	88,5	91,1	7,3	6,7	18,0	15,0
Umbria	87,9	89,2	8,0	7,6	19,2	17,6
Marche	85,9	88,2	8,8	7,4	21,6	18,4
<i>Zona Rossa</i>	89,2	91,3	7,0	6,2	17,1	14,3
Lazio 1	86,6	88,9	6,1	5,6	18,6	16,0
Lazio 2	83,5	86,2	8,4	8,6	23,4	21,1
Abruzzi	77,0	80,1	9,1	7,9	36,0	26,3
Molise	67,8	72,9	19,7	11,0	45,4	35,1
Campania 1	75,6	79,2	8,0	7,6	30,5	26,8
Campania 2	76,6	80,0	10,3	9,0	31,3	27,2
Puglia	77,5	82,0	9,2	9,7	29,6	25,9
Basilicata	75,1	79,7	14,6	15,9	35,9	32,9
Calabria	67,5	72,5	13,2	12,3	41,4	36,4
Sicilia 1	68,3	72,8	14,0	11,9	41,3	35,9
Sicilia 2	73,2	77,0	12,8	10,6	36,2	31,2
Sardegna	77,5	82,4	8,4	8,2	29,0	24,2
<i>Sud</i>	76,7	80,3	9,9	9,1	31,1	27,0
<i>Italia</i>	82,9	86,1	7,9	7,2	23,6	20,1
(n)	40.496.438	41.539.464	3.201.332	3.000.818	11.551.132	9.696.567

Nota: Tasso di partecipazione: votanti su 100 elettori; voti non validi: bianche+nulle su 100 votanti; area non voto: astenuti + voti non validi su 100 elettori.

al 1994, però, la connotazione territoriale del fenomeno muta. In particolare, le circoscrizioni in cui l'inespressione del voto era più consistente nella parte proporzionale anziché nella parte maggioritaria si riducono da sette (concentrate nel Mezzogiorno: Molise, Campania 1, Campania 2, Puglia, Calabria, Sicilia 1, Sicilia 2) a quattro (Trentino-Alto Adige, Campania 2, Puglia, Sicilia 1).

TAB. 5 – *Senato della Repubblica 1996 e 1994. Partecipazione elettorale, voti non validi e area di «non voto» per circoscrizione (valori percentuali).*

Circoscrizione	Tasso di partecipazione		Voti non validi		Area «non voto»	
	1996	1994	1996	1994	1996	1994
Valle d'Aosta	82,7	87,9	10,8	7,7	26,2	18,9
Piemonte	85,7	89,3	6,5	6,6	19,8	16,6
Lombardia	89,0	91,7	4,9	4,8	15,4	12,7
Trentino-A. A.	86,8	90,1	7,6	7,3	19,8	16,5
Veneto	87,4	90,6	5,4	6,0	17,3	14,8
Friuli-V. G.	81,0	85,4	5,1	5,5	23,0	19,3
Liguria	83,3	86,2	6,5	6,2	22,1	19,2
<i>Nord</i>	<i>87,0</i>	<i>90,1</i>	<i>5,6</i>	<i>5,7</i>	<i>17,9</i>	<i>15,0</i>
Emilia Rom.	90,8	92,7	5,0	5,2	13,8	12,1
Toscana	87,8	90,4	6,8	7,1	18,1	16,0
Umbria	86,6	88,4	7,4	9,1	19,8	19,7
Marche	85,1	87,5	8,0	8,0	21,7	19,5
<i>Zona Rossa</i>	<i>88,5</i>	<i>90,7</i>	<i>6,3</i>	<i>6,7</i>	<i>17,0</i>	<i>15,2</i>
Lazio	84,8	87,3	5,8	6,4	20,1	18,2
Abruzzi	75,7	78,9	9,5	7,9	31,5	27,3
Molise	66,6	71,2	13,5	13,3	42,4	38,2
Campania	75,0	78,9	9,4	10,6	32,1	29,4
Puglia	77,3	81,7	10,4	11,1	30,7	27,3
Basilicata	74,5	79,0	14,3	14,3	36,1	32,3
Calabria	66,2	71,1	13,9	14,8	42,9	39,4
Sicilia	69,8	74,0	13,7	12,8	39,8	35,5
Sardegna	76,8	81,6	8,0	9,0	29,3	25,7
<i>Sud</i>	<i>75,6</i>	<i>79,5</i>	<i>10,0</i>	<i>10,4</i>	<i>31,9</i>	<i>28,7</i>
<i>Italia</i>	<i>82,2</i>	<i>85,6</i>	<i>7,5</i>	<i>7,7</i>	<i>23,9</i>	<i>21,1</i>
(n.)	35.260.803	35.905.735	2.636.219	2.776.903	10.265.241	8.838.026

*Nota:* Tasso di partecipazione: votanti su 100 elettori; voti non validi: bianche+nulle su 100 votanti; area non voto: astenuti + voti non validi su 100 elettori.



TAB. 6 – Camera dei deputati 1996 e 1994. Schede bianche e schede nulle: arena maggioritaria e arena proporzionale a confronto.

Circoscrizione	Schede bianche				Schede nulle			
	1996		1994		1996		1994	
	Maggiorit.	Prop.	Maggiorit.	Prop.	Maggiorit.	Prop.	Maggiorit.	Prop.
Valle d'Aosta	3,4	–	4,5	–	5,4	–	4,6	–
Piemonte 1	2,6	2,3	2,8	2,2	4,3	3,8	3,4	3,2
Piemonte 2	3,4	3,4	3,9	3,8	4,0	3,9	3,3	3,1
Lombardia 1	2,0	1,4	2,2	1,3	2,9	3,0	2,1	1,9
Lombardia 2	2,4	2,1	2,9	2,2	2,7	2,8	2,0	1,8
Lombardia 3	3,6	2,9	4,6	3,0	3,0	2,8	2,5	2,2
Trentino-Alto Adige	4,0	11,1	5,2	3,9	3,8	3,5	3,4	2,6
Veneto 1	2,9	2,3	3,5	2,4	2,8	3,2	2,4	2,2
Veneto 2	2,6	2,0	2,8	2,2	3,4	2,8	2,5	2,4
Friuli-Venezia Giulia	2,3	2,2	2,7	2,0	7,5	7,4	2,7	3,0
Liguria	2,9	2,1	3,1	2,1	3,9	3,4	3,2	2,8
<i>Nord</i>	2,7	2,6	3,1	2,3	3,6	3,3	2,6	2,4
Emilia Romagna	3,2	1,9	3,2	1,8	2,7	2,2	1,9	1,7
Toscana	3,9	2,4	4,0	2,7	3,4	2,9	2,7	2,5
Umbria	3,9	2,4	4,3	2,4	4,1	2,9	3,3	2,9
Marche	5,0	3,5	4,5	3,5	3,8	3,3	3,0	2,9
<i>Zona Rossa</i>	3,8	2,3	4,3	2,2	3,2	2,7	2,7	2,3
Lazio 1	2,2	1,2	2,6	1,3	3,9	3,6	3,0	2,5
Lazio 2	4,0	3,5	4,4	4,3	4,4	4,4	4,1	4,1
Abruzzi	4,4	3,7	4,2	4,0	4,7	4,4	3,7	3,6
Molise	11,1	6,2	5,8	7,0	8,6	5,9	5,2	4,7
Campania 1	3,3	3,0	3,3	3,7	4,7	4,8	4,2	4,3
Campania 2	5,3	5,6	5,1	7,3	5,0	5,1	3,9	4,5
Puglia	4,2	4,2	4,4	6,6	5,0	5,6	5,3	5,6
Basilicata	6,3	5,4	7,4	6,6	8,3	7,7	8,4	8,3
Calabria	5,9	5,3	6,0	7,2	7,3	6,4	6,3	6,6
Sicilia 1	5,0	5,6	4,6	6,4	9,0	8,9	7,3	6,9
Sicilia 2	4,8	4,8	4,4	5,8	8,0	7,8	6,2	6,6
Sardegna	3,4	3,2	4,0	4,2	5,0	4,5	4,1	3,6
<i>Sud</i>	4,2	3,9	5,0	3,4	3,7	5,1	5,7	4,8
<i>Italia</i>	3,5	3,1	3,7	5,0	4,4	4,1	3,5	3,4
(n.)	(1.432.888)	(1.241.498)	(1.543.923)	(1.421.900)	(1.768.444)	(1.685.796)	(1.456.895)	(1.411.026)

*Il voto maggioritario: ha vinto il centro-sinistra o ha perso il centro-destra?*

Le TABB. 7 e 8 recano il riepilogo generale dei risultati per la Camera e per il Senato. Per poter apprezzare nella loro effettiva portata i molti elementi che, a causa della complessità del nuovo meccanismo elettorale e della variegata articolazione partitica delle coalizioni, rischiano di passare inosservati in un quadro generale come quello riportato nelle due tabelle, si indicano qui di seguito alcuni elementi di fondo, per poi adottare un punto di vista maggiormente analitico e passare in rassegna alcune più specifici aspetti del risultato.

I dati di riepilogo evidenziano almeno cinque esiti rilevanti:

1. il centro-sinistra ottiene la maggioranza assoluta dei seggi, per poche unità alla Camera e con un più comodo margine al Senato. Nei collegi uninominali, questo risultato assume una dimensione più accentuata. A fronte del pesante rovescio della coalizione avversaria (il Polo nell'arena maggioritaria supera di poco il 35% dei seggi alla Camera e resta al di sotto del 30% al Senato), il centro-sinistra consegue infatti il 55,2% dei seggi maggioritari alla Camera e il 62,% al Senato;
2. centro-sinistra e centro-destra si aggiudicano poco meno del 90% della rappresentanza, definendo – se si utilizzano come unità di riferimento gli attori-coalizioni – una geografia parlamentare ormai bipolarizzata. Tale esito è sfidato, tuttavia, dal sorprendente risultato della Lega che con poco meno del 10% di voti si aggiudica ben 57 collegi uninominali (39 alla Camera e 18 al Senato). Si tratta di un risultato di gran lunga migliore di quello ottenuto dal “terzo partito” del 1994 (i centristi del Patto per l'Italia), nonché di uno dei principali ingredienti del successo del centro-sinistra (nella misura in cui la Lega sembra aver sottratto consensi soprattutto al Polo);
3. quando dai seggi si passa a considerare i voti, ci si accorge tuttavia che la distanza tra coalizione vincente e coalizione soccombente è tutt'altro che abissale. Questo dato indica che la profonda ridefinizione della geografia della rappresentanza parlamentare – in quanto si combina con una certa continuità delle grandezze elettorali – è frutto soprattutto, com'è peraltro tipico dei sistemi maggioritari, dell'operatività del meccanismo elettorale. Più specificamente, il dato ci informa che, rispetto a due anni fa, il livello di competitività elettorale è cresciuto e che molti collegi uninominali hanno cambiato colore politico a seguito dello spostamento di piccole quote di voti;

4. scorrendo la TAB. 7, quella relativa alla Camera, balza agli occhi un ulteriore elemento di ordine generale: lo scarto esistente tra voto maggioritario e voto proporzionale. L'alleanza di centro-sinistra sopravanza la coalizione di centro-destra in voti maggioritari, ma ne è superata quando si contano i voti proporzionali. Il fenomeno ribadisce, da un lato, il sostanziale equilibrio nei rapporti di forza elettorali e richiede, dall'altro, una spiegazione ad hoc (si veda oltre);
5. se dagli attori-coalizioni si passano a considerare gli attori-partiti, emerge che, dopo le seconde elezioni politiche svoltesi con il sistema elettorale adottato nell'estate 1993, il panorama resta frammentato: il ruolo dei partiti medio-piccoli all'interno delle coalizioni, come in parte si è già visto, sembra addirittura rafforzarsi; i partiti rilevanti ai fini del risultato, collocati anche al di fuori delle coalizioni, non sono meno di una decina; gli indirizzi e i comportamenti di questi attori-partiti, infine, sono guidati da una struttura di vincoli e incentivi spesso confligente con quella delle rispettive coalizioni.

Tutto ciò detto, come si è giunti al risultato del 21 aprile? Quali ne sono i principali fattori esplicativi? E cosa emerge quando tali risultati vengono posti a confronto con quelli del 27 marzo 1994?

Le Figg. 1 (Camera) e 2 (Senato) fermano gli effetti del sistema elettorale nel passaggio dai voti ai seggi e, con essi, alcune grandezze di riferimento. Il divario tra percentuale di voti e percentuale di seggi è stato assai ingente anche nel 1996, pur se in grado minore rispetto a due anni prima. Nell'arena maggioritaria, il centro-destra ottenne infatti alla Camera il 63,6% dei seggi con il 42,9% dei voti e al Senato il 55,2% dei seggi con il 40,4% dei voti (ovvero, un surplus di rappresentanza di oltre 20 punti alla Camera e di quasi 15 al Senato); nel 1996, il centro-sinistra ottiene alla Camera il 55,2% dei seggi con il 44,9% dei voti e al Senato il 62,1% dei seggi con il 44,1 % dei voti (e può avvalersi quindi di un bonus di 18 punti al Senato e di 10 punti alla Camera). La Lega, dal canto suo, in virtù della concentrazione territoriale del proprio seguito, ottiene una quota di seggi non troppo lontana dalla propria percentuale di voti e nel passaggio dai voti ai seggi si trova, per lo meno al Senato, ad essere sottorappresentata meno del Polo.

Attraverso il meccanismo dello scorporo, l'arena proporzionale si conferma fattore di riequilibrio anche in questa seconda esperienza, rendendo meno aspri gli effetti del maggioritario. A differenza di

TAB. 7 – Camera dei deputati, elezioni del 21 aprile 1996. Riepilogo generale: voti e seggi per i partiti e le coalizioni.

Partiti e coalizioni	Voti maggioritari		Voti proporzionali		Seggi maggioritari		Seggi proporzionali		Totale seggi	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
PDS-Sinistra Europea (1)			7.897.044	21,1	145	30,5	26	16,8	171	27,2
Pop.-SVP-PRI-UD-Prodi(2)			2.555.082	6,8	68	14,3	4	2,6	72	11,4
Verdi			937.684	2,5	16	3,4			16	2,5
Lista Dini-Rinnov. Ital. (3)			1.627.191	4,3	18	3,8	8	5,2	26	4,1
Partito Sardo d'Azione			37.974	0,1						
Totale L'Ulivo (4)	15.762.460	42,3	13.054.975	34,8	247	52,0	38	24,5	285	45,2
RC-Progressisti (1996) (5)	982.248	2,6			15	3,2				
RC (6)	17.996	–	3.215.960	8,6			20	12,9	35	5,6
<i>Totale centro-sinistra</i>	<i>16.762.704</i>	<i>44,9</i>	<i>16.270.935</i>	<i>43,4</i>	<i>262</i>	<i>55,2</i>	<i>58</i>	<i>37,4</i>	<i>320</i>	<i>50,8</i>
Forza Italia			7.715.342	20,6	86	18,1	37	23,9	123	19,5
AN			5.875.391	15,7	65	13,7	28	18,1	93	14,8
CCD			2.190.019	5,8	13	2,7	6	3,8	19	3,0
CDU					5	1,1	6	3,8	11	1,7
Totale Polo per le Libertà	15.027.275	40,3	15.780.752	42,1	169	35,6	77	49,7	246	39,0
Lista Pannella-Sgarbi	69.945	0,2	701.033	1,9						
<i>Totale centro-destra</i>	<i>15.097.220</i>	<i>40,5</i>	<i>16.481.785</i>	<i>44,0</i>	<i>169</i>	<i>35,6</i>	<i>77</i>	<i>49,7</i>	<i>246</i>	<i>39,0</i>
<i>Lega Nord</i>	<i>4.038.511</i>	<i>10,8</i>	<i>3.777.786</i>	<i>10,1</i>	<i>39</i>	<i>8,2</i>	<i>20</i>	<i>12,9</i>	<i>59</i>	<i>9,4</i>
SVP	156.973	0,4	(7)		3	0,6			3	0,5
Lega d'Azione Meridion.	82.279	0,2	72.152	0,2	1	0,2			1	0,15
Lista Valle d'Aosta	37.428	0,1			1	0,2			1	0,15
Movimento Sociale F.T.	629.522	1,7	338.721	0,9						
Socialista	44.567	0,1	149.576	0,4						
Altre liste	454.929	1,2	404.010	1,1						
<i>Totale altri</i>	<i>1.405.698</i>	<i>3,8</i>	<i>964.459</i>	<i>2,6</i>	<i>5</i>	<i>1,1</i>			<i>5</i>	<i>0,8</i>
<i>Totale generale</i>	<i>37.304.133</i>	<i>100</i>	<i>37.494.965</i>	<i>100</i>	<i>475</i>	<i>100</i>	<i>155</i>	<i>100</i>	<i>630</i>	<i>100</i>

Fonte: Roberto D'Alimonte e Stefano Bartolini, «Come perdere una maggioranza: la competizione nei collegi uninominali», in *Rivista italiana di scienza politica*, 3, 1996; Aldo Di Virgilio, «Le alleanze elettorali. Identità partitiche e logiche coalizionali», in *Rivista italiana di scienza politica*, 3, 1996.

Note: **1)** La ripartizione dei 171 seggi è la seguente: Pds: 145; Comunisti Unitari: 8; Cristiano Sociali: 5; Federazione laburista: 6; Movimento per l'unità della sinistra riformista (area Ruffolo): 2; Rete: 5. **2)** La ripartizione dei 72 seggi è la seguente: Partito popolare italiano: 55; Unione democratica: 7; Area Prodi: 8. La Südtiroler Volkspartei è una componente di questa alleanza, ma soltanto nel proporzionale (nei collegi uninominali del Trentino-Alto Adige è infatti presente assieme ad altre formazioni autonomiste (vedi nota 6) contro i candidati dell'Ulivo). **3)** La ripartizione dei 26 seggi è la seguente: Comitato Dini: 10; Socialisti italiani: 7; Patto Segni: 8; Movimento democratico italiano: 1. **4)** Vi sono compresi i voti alle liste "L'Ulivo", "Valle d'Aosta-Ulivo", "L'Ulivo-Lega Autonomia Veneta", "L'Ulivo-Lista Franco Greco", "L'Ulivo-Partito Sardo d'Azione", "Democrazia e Libertà". Quest'ultimo è il contrassegno con cui si è presentato De Mita, il cui seggio è ricompreso nel totale dell'Ulivo e nel dato relativo alla lista Pop.-SVP-PRI-UD-Prodi. **5)** Si tratta dei candidati di RC appoggiati dall'Ulivo. **6)** I voti maggioritari si riferiscono ai due collegi (in Campania 2 e Valle d'Aosta) dove candidati di RC si sono presentati in contrapposizione a candidati sostenuti dall'Ulivo. I seggi totali indicati nell'ultima colonna comprendono i seggi maggioritari ottenuti con l'appoggio dell'Ulivo in seguito al patto di desistenza (si veda la riga sopra). **7)** Fa parte del cartello Pop.-SVP-PRI-UD-Prodi.

TAB. 8 – Camera dei deputati, elezioni del 21 aprile 1996. Riepilogo generale: voti e seggi per i partiti e le coalizioni.

Partiti e coalizioni	Voti		Seggi maggioritari		Seggi proporzionali		Totale seggi	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
PDS-Sinistra Europea (1)			84	36,2	14	16,9	98	31,1
Pop.-SVP-PRI-UD-Prodi(2)			25	10,7	7	8,4	32	10,2
Verdi			14	6,0			14	4,4
Lista Dini-Rinn. It. (3)			9	3,9	2	2,4	11	3,5
Partito Sardo d'Azione			1	0,4			1	0,3
Totale L'Ulivo (4)	13.448.392	41,2	133	57,2	23	27,7	156	49,5
RC-Progress. (1996) (5)	935.298	2,9	11	4,7			11	3,5
RC (6)	5.682							
<i>Totale centro-sinistra</i>	<i>14.389.372</i>	<i>44,1</i>	<i>144</i>	<i>62,1</i>	<i>23</i>	<i>27,7</i>	<i>167</i>	<i>53,0</i>
Forza Italia			24	10,3	23	27,7	47	14,9
AN			28	12,1	16	19,3	44	14,0
CCD			9	3,9	7	8,4	16	5,1
CDU			6	2,6	3	3,6	9	2,8
Totale Polo Liberta'	12.187.498	37,3	67	28,9	49	59,0	116	36,8
Lista Pannella-Sgarbi	511.689	1,6			1	1,2	1	0,3
<i>Totale centro-destra</i>	<i>12.699.187</i>	<i>38,9</i>	<i>67</i>	<i>28,9</i>	<i>50</i>	<i>60,2</i>	<i>117</i>	<i>37,1</i>
<i>Lega Nord</i>	<i>3.394.527</i>	<i>10,4</i>	<i>18</i>	<i>7,8</i>	<i>9</i>	<i>10,8</i>	<i>27</i>	<i>8,6</i>
SVP (7)	178.415	0,5	2	0,9			2	0,6
Lista Valle d'Aosta	29.536	0,1	1	0,4			1	0,3
Movimento Sociale F.T.	748.759	2,3			1	1,2	1	0,3
Lega d'Azione Merid.	66.583	0,2						
Socialista	288.610	0,9						
Altre liste	841.606	2,6						
<i>Totale altri</i>	<i>2.153.329</i>	<i>6,6</i>	<i>3</i>	<i>1,3</i>	<i>1</i>	<i>1,2</i>	<i>4</i>	<i>1,3</i>
<i>Totale</i>	<i>32.636.595</i>	<i>100</i>	<i>232</i>	<i>100</i>	<i>83</i>	<i>100</i>	<i>315</i>	<i>100</i>

Fonte: Roberto D'Alimonte e Stefano Bartolini, «Come perdere una maggioranza: la competizione nei collegi uninominali», in *Rivista italiana di scienza politica*, 3, 1996; Aldo Di Virgilio, «Le alleanze elettorali. Identità partitiche e logiche coalizionali», in *Rivista italiana di scienza politica*, 3, 1996.

Note: **1)** La ripartizione dei 98 seggi è la seguente: Pds: 88; Cristiano-sociali: 4; Federazione laburista: 2; Movimento per l'unità della sinistra riformista (area Ruffolo): 3; Rete: 1. **2)** La ripartizione dei 32 seggi è la seguente: Partito popolare italiano: 29; Unione democratica: 1; Area Prodi: 4. **3)** La ripartizione degli 11 seggi è la seguente: Comitato Dini: 5; Socialisti italiani: 4; Patto Segni: 1; Movimento democratico italiano: 1. **4)** Vi sono compresi anche i voti raccolti dai candidati "L'Ulivo-Partito Sardo d'Azione" e "Valle d'Aosta-L'Ulivo". **5)** Si tratta dei candidati di RC appoggiati dall'Ulivo. **6)** Si tratta dei voti del candidato di RC della Valle d'Aosta, presentato in contrapposizione al candidato dell'Ulivo. **7)** Sono voti e seggi dei candidati "L'Abete-SVP-PATT".

FIG. 1 – Camera dei deputati. Gli effetti del sistema elettorale.

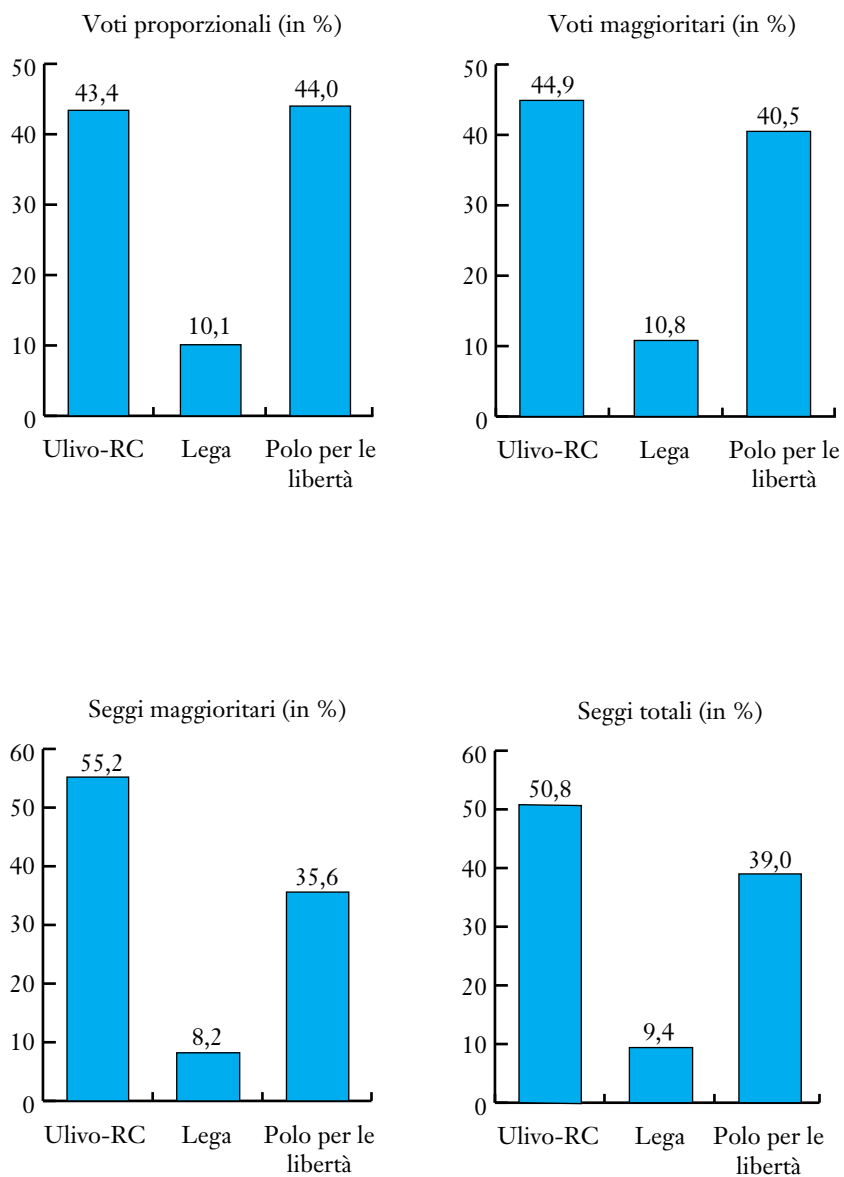
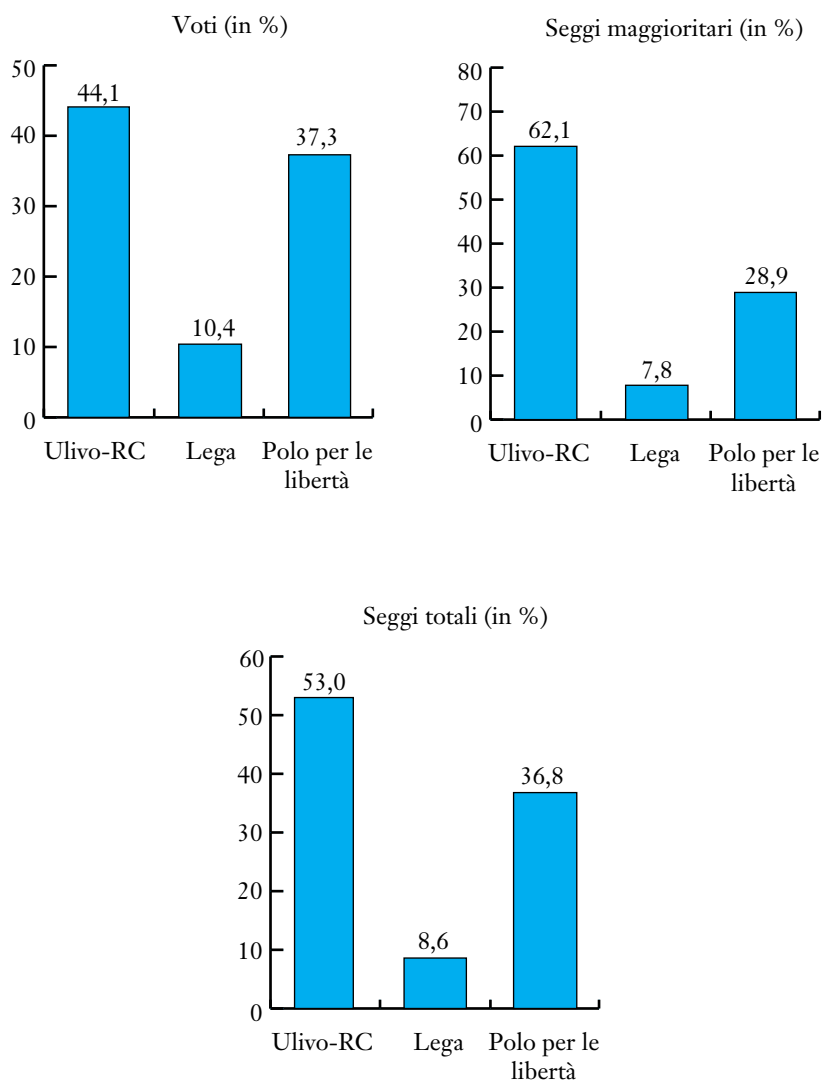


FIG. 2 – Senato della Repubblica. Gli effetti del sistema elettorale.



quanto accadde due anni fa, tuttavia, il riequilibrio non è tale questa volta da vanificare la maggioranza di seggi “costruita” dal meccanismo maggioritario (nel 1994 un fenomeno di questo tipo si verificò al Senato, dove il centro-destra ottenne il 55,1% dei seggi maggioritari e il 49,5% dei seggi complessivi).

I dati appena presentati, definendo il cosa del cambiamento, inducono a domandarsi *come* e *dove* il cambiamento si è realizzato.

Una prima evidenza empirica meritevole di attenzione è la differenza tra Camera e Senato.

Già nel 1994 il centro-destra si era dimostrato meno competitivo al Senato che alla Camera; nel 1996 il fenomeno si ripete e si può ipotizzare che ciò sia dovuto più a fattori strutturali (ad esempio, la maggior frammentazione dell’offerta che si registra al Senato – si veda la TAB. 3 – e la dispersione del voto che ne consegue e che, come già nel 1994, sembra svantaggiare soprattutto il centro-destra) che a fattori congiunturali.

Anche in questa occasione, lo scarto tra Camera e Senato non è privo di conseguenze rispetto al prodursi, come esito del voto, di una maggioranza parlamentare (e di maggioranze omogenee nelle due camere). Il quesito riguardava soprattutto il centro-sinistra, poiché – lo si è già detto – tale coalizione si presentava agli elettori come alleanza elettorale (tra l’Ulivo e Rifondazione comunista) e non, anche, come alleanza di governo. E in effetti, il successo del centro-sinistra “nasconde” un assetto che vede l’Ulivo privo di maggioranza autonoma non soltanto alla Camera, dov’era più difficile ottenerla e dove si trova a dipendere dal voto di RC, ma anche al Senato, dove riesce a raggiungere una risicatissima maggioranza grazie al sostegno dei due senatori della SVP (si vedano, di nuovo, le TABB. 7 e 8).

Un secondo aspetto assai significativo è l’evoluzione della distribuzione dei seggi maggioritari per aree macroregionali. Si tratta, da più punti di vista, della chiave di volta del verdetto del 21 aprile. Il divorzio della Lega dal Polo, ad esempio, modifica il profilo politico dei collegi settentrionali, penalizzando pesantemente il centro-destra. Se nel 1994 il Nord si caratterizzava come area non competitiva a coalizione dominante, nel 1996 si trasforma in un’area competitiva, a offerta tripolare, con un’articolazione della rappresentanza ben più variegata. Come si può osservare nella TAB. 9, nel 1994 il Polo delle libertà aveva conquistato al Nord quasi il 90% dei seggi della Camera e oltre l’80% dei seggi al Senato; il 21 aprile il Polo per le libertà ne



conquista un terzo alla Camera e poco più di un quarto al Senato (soltanto sei in più della Lega).

La stessa tabella mostra come, grazie alla divisione tra Lega e Forza Italia, la coalizione Ulivo-RC compie rispetto al cartello Progressisti 1994 un enorme passo in avanti. Se per il centro-destra il costo della defezione della Lega dal Polo poteva essere ragionevolmente messo nel conto (qualora Lega e Polo fossero stati alleati, il centro-destra avrebbe conquistato – *coeteris paribus* – oltre cento seggi in più: 64 alla Camera e 39 al Senato), assai più sorprendenti e onerose del previsto sono state le conseguenze delle candidature del MSFT. I neo-missini erano presenti soltanto in alcuni collegi (179 alla Camera e 165 al Senato), localizzati per lo più nel Mezzogiorno. Pur ottenendo sul piano nazionale appena l'1,7% dei voti maggioritari per la Camera (TAB. 7) e il 2,3 % dei voti al Senato (TAB. 8), la loro dimensione elettorale raggiunge in molti collegi una rilevanza critica, tale cioè da influire sull'esito degli scontri tra candidati Ulivo-RC e candidati del Polo. Ciò avviene, in particolare, in quei collegi meridionali (145 alla Camera e 99 al Senato) in cui il MSFT presentava propri candidati e dove raggiunge in 76 casi punteggi compresi tra il 5% e il 10% dei voti validi (e in due casi – il collegio di Cassino e il collegio di Isernia – supera il 10%). Si tratta, nel complesso, per il centro-destra, di oltre 60 seggi perduti: se Polo e MSFT avessero concluso, in forma di patto di desistenza, un accordo elettorale, il centro-destra avrebbe conquistato – *coeteris paribus* – 36 seggi in più alla Camera e 26 al Senato.

Se a ciò si aggiunge l'impatto competitivo di altre "candidature di disturbo" – come i candidati della Lista Pannella-Sgarbi e quelli della Lega d'Azione Meridionale, la cui presenza incide per altri sette seggi alla Camera e per dieci seggi al Senato – si riesce a focalizzare meglio anche l'altro cambiamento territoriale fissato dalla TAB. 9 : il forte declino in termini di seggi del centro-destra nei collegi del Sud, area assai competitiva già nel 1994 e dove quindi piccoli spostamenti di voti (come quelli favoriti dalla presenza delle candidature di cui sopra) si sono rivelati in grado di determinare l'esito degli scontri.

Rispetto a queste decisive dimensioni della competizione, l'accordo di desistenza tra l'Ulivo e RC si è rivelato elemento altrettanto cruciale per l'affermazione del centro-sinistra. In assenza di tale accordo, infatti, (a) Rifondazione sarebbe stata tagliata fuori dalla competizione maggioritaria, (b) i candidati dell'Ulivo sarebbero stati sopravanzati in molti casi dai candidati del Polo e, soprattutto, (c) la

TAB. 9 – *Distribuzione dei seggi maggioritari per aree geografiche. 1994-1996.*

	Polo per le libertà 1996		Polo delle libertà e del buon governo 1994		Lega 1996		l'Ulivo-RC 1996		Progressisti 1994	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
<i>Camera:</i>										
Nord	62	34,4	161	89,4	39	21,7	75	41,7	14	7,8
Zona rossa	3	3,7	3	3,7	–	–	77	96,3	77	96,3
Sud	104	48,4	137	63,7	–	–	110	51,2	73	35,8
Italia	169	35,6	301	63,4	39	8,2	262	55,2	164	35,3
<i>Senato:</i>										
Nord	24	27,6	73	83,9	18	20,7	42	48,3	9	10,3
Zona rossa	–	–	1	2,5	–	–	40	100	39	97,5
Sud	45	41,0	54	51,4	–	–	62	59,0	48	45,7
Italia	69	29,7	128	55,2	18	7,8	144	62,1	96	41,4

coalizione risultata vincente non avrebbe potuto sfruttare al massimo i vantaggi competitivi prodotti, come si è appena visto, dalla frammentazione delle forze di centro-destra.

Un importante elemento che assieme alla presenza di candidature concorrenti ha inciso negativamente sulla competitività del Polo nei collegi uninominali si ricava, lo si è già detto, dal confronto fra voto maggioritario e voto proporzionale. La TAB. 10 evidenzia le dimensioni del fenomeno. Nel 1994 i candidati delle due aggregazioni di centro-destra (Polo delle libertà e Polo del buongoverno) ottennero nell'arena maggioritaria un milione e mezzo di voti in più rispetto alle liste proporzionali ad esse collegate; nel 1996 la situazione si rovescia: i candidati del Polo si rivelano incapaci non solo di produrre un surplus di consensi rispetto al voto di lista, ma raccolgono nel complesso un milione e 400mila voti in meno rispetto alle proprie liste proporzionali. Il fenomeno presenta pochissime eccezioni e quindi si produce a prescindere dalle "qualità" personali dei candidati e dalla loro appartenenza partitica. In proporzioni diverse il fenomeno si ripropone nel caso della coalizione vincente, che vanta un'eccedenza di consensi nell'arena maggioritaria che sfiora il mezzo milione di voti

TAB. 10 – *Camera dei deputati. Maggioritario e proporzionale a confronto. 1994-1996.*

	1994			1994	
	Maggiorit.	Proporz.		Maggiorit.	Proporz.
Sinistra	31,3 [- 1.218.014 voti]	34,2	Centro-Sinistra	44,9 [+ 484.881 voti]	43,3
Centro	15,6 [- 44.972 voti]	15,8	Lega	10,8 [+ 260.725 voti]	10,1
Centro-Destra	47,4 [+ 1.401.885 voti]	43,6	Centro-Destra	40,4 [- 1.416.063 voti]	44,0

(contro il saldo negativo di un milione e 200mila voti accusato dai Progressisti nel 1994). Nel caso del centro-sinistra, peraltro, il dato segnala alcune interessanti sfumature connesse al colore politico dei candidati: nei casi in cui la coalizione è rappresentata da un candidato di Rifondazione comunista, ad esempio, il saldo tra arena maggioritaria e arena proporzionale è spesso negativo, evidentemente per la renitenza di molti elettori moderati ad accettare un candidato percepito come ideologicamente troppo distante; lo scarto, viceversa, diventa positivo in quei collegi in cui la coalizione era rappresentata di candidati del PPI o altrimenti percepiti come moderati.

Andamenti di questo tipo hanno esercitato anch'essi, evidentemente, un'influenza non secondaria sul risultato finale, andando a penalizzare anche in questo caso il Polo per le libertà, già sfavorito, come si è visto, dalla concorrenza degli altri candidati appartenenti all'area di centro-destra presenti nei collegi. Sul piano del comportamento del singolo elettore, il ricorso così accentuato all'espressione di un "voto diviso", e la defezione maggioritaria di una quota non piccola di elettorato che ne deriva, può trovare molteplici spiegazioni. Sul versante dell'offerta, costituisce un utile indicatore della *capacità coalizionale* dei diversi schieramenti e della loro capacità di adattamento all'operatività del sistema elettorale. Nel 1996 come nel 1994, infatti, la costruzione della coalizione si impone come fattore cruciale della competizione

maggioritaria e, in definitiva, dello stesso risultato elettorale. In entrambe le occasioni, l'offerta coalizionale più consona all'operatività del sistema elettorale viene premiata dal voto: non si tratta di una mera (e circolare) constatazione *ex post factum*, bensì dell'evidenza che a scelte tattiche e politiche aderenti alla struttura degli incentivi inscritti nella nuova legge elettorale corrisponde, nel 1996 come nel 1994, un «valore aggiunto coalizionale» che fa la differenza e che si manifesta, appunto, sotto forma di sistematica eccedenza di consenso ai candidati uninominali dello schieramento vincente rispetto alla somma dei voti accordati alla rispettive liste proporzionali. Nel 1994 questo effetto coalizione aveva favorito lo schieramento di centro-destra, che aveva colto al volo le implicazioni del nuovo sistema elettorale e ne aveva meglio sfruttato le caratteristiche; nel 1996, come emerge dall'esame della composizione e delle modalità di regolazione delle due aggregazioni elettorali, a trarne vantaggio è invece il centro-sinistra.

I fenomeni illustrati fin qui hanno ridefinito geografia e numero dei collegi marginali – definiti qui come collegi in cui il distacco tra eletto e secondo arrivato non eccede i cinque punti – e influito sulla soglia di successo (si veda la TAB. 11).

Nel passaggio 1994-1996, un'unica area – la Zona rossa – registra, su entrambe le dimensioni, una sostanziale continuità. Nel Nord e nel Sud si assiste, invece, a molteplici mutamenti, di diversa portata e non sempre dello stesso segno. La crescita del numero di collegi marginali è significativa in entrambi i casi, ma appare straordinariamente elevata nel caso del Nord alla Camera, area a minore grado di “marginalità” nel 1994 e di maggior competitività nel 1996 (appena 158.393 voti decidono il destino degli 83 collegi di quell'area). Questo sviluppo coincide con la “triangolazione” della competizione, a cui si deve attribuire la caduta verticale del numero di collegi in cui l'eletto ottiene il favore di oltre la metà dei voti validi (dai 99 del 1994 ad appena 19 nel 1996). Per un processo inverso (il passaggio da tre a due candidati coalizionali) al Sud la quota dei collegi vinti per maggioranza assoluta cresce; al tempo stesso, tuttavia, il maggior equilibrio coalizionale che ne è derivato fa crescere anche il numero dei collegi marginali.

Prima di passare all'esame del voto proporzionale è opportuno soffermare l'attenzione su un ultimo aspetto della competizione maggioritaria: la distribuzione dei seggi maggioritari per componenti partitiche riportata nelle TABB. 12 (Camera) e 13 (Senato).

TAB. 11 – *Elezioni politiche 1996. Collegi marginali (scarto fra primo e secondo compreso tra 0,1 e 5 punti) e numero collegi vinti per maggioranza assoluta dei voti validi.*

	Collegi marginali				Collegi vinti per maggioranza assoluta			
	Camera 1996	Camera 1994	Senato 1996	Senato 1994	Camera 1996	Camera 1994	Senato 1996	Senato 1994
<i>Valori assoluti:</i>								
Nord	83	12	29	13	19	99	5	5
Zona rossa	6	6	4	–	71	33	39	16
Sud	94	66	44	37	116	31	36	4
Italia	183	84	77	50	206	163	80	25
<i>Valori percentuali:</i>								
Nord	46,1	6,7	33,3	14,9	10,6	55,0	5,7	5,7
Zona rossa	7,5	7,5	10,0	–	88,7	41,2	97,5	40,0
Sud	43,7	30,7	41,9	35,2	54,0	14,4	34,3	3,8
Italia	38,5	17,7	33,2	21,6	43,4	34,3	15,5	10,8

Se ne ricava, anzitutto, una misura della perdurante frammentazione della scena partitica – e quindi delle difficoltà che potranno ostacolare la conduzione e il cammino post-elettorale delle due coalizioni – e, inoltre, una misura del successo relativo delle singole formazioni, qualora si ponga a confronto la percentuale di seggi conseguita nella competizione maggioritaria con la quota di consensi ottenuta nell'arena proporzionale. A questo proposito si rileva che, mentre nel 1994 non erano mancati casi anche clamorosi di sovra/sottodimensionamento (il caso della Lega, ad esempio, che con l'8% dei voti proporzionali era riuscita a conquistare il 22,8% dei seggi uninominali della Camera e il 23,7% dei seggi uninominali del Senato), nel 1996 gli "squilibri" sono di gran lunga minori: un ulteriore indicatore del confermato protagonismo e del perfezionamento dei criteri spartitori e dei meccanismi di proporzionalizzazione delle alleanze.

TAB. 12 – Camera dei deputati. Distribuzione partitica dei seggi maggioritari per aree macroregionali.

	Nord		Zona rossa		Sud		Italia	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
RC	3	1,7	10	12,5	2	0,9	15	3,2
PDS	30	16,7	41	51,2	51	23,7	122	25,6
CU	1	0,6	3	3,7	2	0,9	6	1,3
CS	2	1,1	1	1,3	1	0,4	4	0,8
Laburisti	–	–	3	3,7	3	1,4	6	1,3
Area Ruffolo	1	0,6	–	–	–	–	1	0,2
Rete	–	–	–	–	1	0,4	1	0,2
Verdi	2	1,1	–	–	3	1,4	5	1,1
PPI	4	2,2	6	7,5	6	2,8	16	3,4
Area Prodi	19	10,6	6	7,5	28	13,0	53	11,2
UD	4	2,2	1	1,3	3	1,4	8	1,7
SI	2	1,1	1	1,3	3	1,4	6	1,3
Patto Segni	1	0,6	1	1,3	1	0,4	3	0,6
Area Dini	3	1,7	1	1,3	2	0,9	6	1,3
MID	2	1,1	3	2,7	3	1,4	8	1,7
LAV	–	–	–	–	1	0,4	1	0,2
PSd'A	1	0,6	–	–	–	–	1	0,2
Lega Nord	39	21,6	–	–	–	–	39	8,2
CDU	1	0,5	–	–	4	1,8	5	1,0
CCD	2	1,1	–	–	11	5,1	13	2,7
Forza Italia	43	23,9	2	2,5	41	19,0	86	18,1
AN	16	8,9	1	1,3	48	22,3	65	13,7
SVP	3	1,7	–	–	–	–	3	0,6
Vallée d'Aoste	1	0,5	–	–	–	–	1	0,2
LAM	–	–	–	–	1	0,4	1	0,2
<i>Totale</i>	<i>180</i>	<i>100</i>	<i>80</i>	<i>100</i>	<i>215</i>	<i>100</i>	<i>475</i>	<i>100</i>

TAB. 13 – *Senato della Repubblica. Distribuzione partitica dei seggi maggioritari per aree macroregionali.*

	Nord		Zona rossa		Sud		Italia	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
RC	3	3,5	5	12,5	3	2,9	11	4,7
PDS	18	20,7	20	50,0	33	31,4	71	30,6
CU	–		1	2,5	–		1	0,4
CS	2	2,3	2	5,0	–		4	1,7
Laburisti	–		–		2	1,9	2	0,9
Area Ruffolo	1	1,1	3	7,5	–		4	1,7
Rete	–		–		1	1,0	1	0,4
Verdi	5	5,8	4	10,0	5	4,8	14	6,0
PPI	8	9,2	2	5,0	11	10,5	21	9,1
Area Prodi	2	2,3	1	2,5	–		3	1,3
UD	–		–		1	1,0	1	0,4
SI	1	1,1	1	2,5	2	1,9	4	1,7
Patto Segni	–		–		1	1,0	1	0,4
Area Dini	–		1	2,5	2	1,9	3	1,3
MID	1	1,1	–		–		1	0,4
LAV	1	1,1	–		–		1	0,4
PSd'A	–		–		1	0,95	1	0,4
Lega Nord	18	20,7	–		–		18	7,8
CDU	2	2,2	–		4	3,8	6	2,6
CCD	2	2,2	–		7	6,7	9	3,9
Forza Italia	12	13,8	–		12	11,4	24	10,3
AN	8	9,2	–		20	19,0	28	12,1
SVP	2	2,3	–		–		2	0,9
Vallée d'Aoste	1	1,1	–		–		1	0,4
<i>Totale</i>	<i>87</i>	<i>100</i>	<i>40</i>	<i>100</i>	<i>105</i>	<i>100</i>	<i>232</i>	<i>100</i>

## *L'arena proporzionale*

Segnali di stabilizzazione, anziché di mutamento, emergono anche dall'analisi del voto proporzionale della Camera. Nel passaggio elettorale del 21 aprile le novità dell'arena proporzionale provengono non tanto dai risultati, quanto dalle strategie perseguite da coalizioni, liste e partiti (oltre che dalle novità relative alla loro identità grafica – il simbolo – e di denominazione – la sigla). Tali fenomeni possono considerarsi frutto di un processo di apprendimento istituzionale maturato dopo l'esperienza del 1994.

Due aspetti più di altri meritano attenzione.

Il primo di essi è comparsa dei *cartelli proporzionali*. La loro origine ha motivazioni distinte. Ai cartelli in senso stretto, costituiti, come nel caso di CCD-CDU e di Rinnovo Italiano-Lista Dini, dalla confluenza in liste comuni di formazioni altrimenti destinate a restare tagliate fuori per effetto della soglia di esclusione del 4%, si aggiungono aggregazioni che, come nel caso del PDS-Sinistra europea e delle liste Pop.-SVP-PRI-UD-Prodi, rispondono principalmente a più generali esigenze di conduzione delle coalizioni elettorali. La comparsa di tali cartelli rafforza, in tal senso, l'interdipendenza fra maggioritario e proporzionale e l'impiego dell'arena proporzionale come stanza di compensazione dei rapporti e degli equilibri infracoalizzionali definiti nei collegi uninominali.

La seconda novità relativa alla gestione dell'arena proporzionale ha investito le strategie di collegamento tra i candidati dei collegi uninominali della Camera e le liste proporzionali. Mentre nel 1994 le singole coalizioni seguirono, in proposito, criteri differenziati e molteplici, in questa occasione si registra un generalizzato ricorso al collegamento secco (di ciascun candidato con una sola lista proporzionale), adottato dal centro-destra nella totalità dei collegi e dal centrosinistra nel 93% di essi. Quando si configura come «collegamento alternato» – secondo un modo di procedere che attribuisce l'onere del collegamento in base al criterio dell'appartenenza del candidato –, tale scelta razionalizza i costi dello scorporo, ripartendoli, appunto, secondo il criterio dell'appartenenza dei candidati vincenti. Il collegamento secco, tuttavia, può seguire anche un diverso criterio, celando accordi compensativi e spartitori, oppure configurandosi come ricorso camuffato alla strategia della «lista fittizia». Nello schieramento di centro-sinistra, la prima ipotesi si realizza, ad esempio, in quei collegi in cui il



TAB. 14 – *Voto proporzionale per la Camera dei deputati. Confronto 1996-1994.*

Liste	1996		Liste	1994		Differenze	
	Voti validi	%		Voti validi	%	Valore assoluto	Punti%
RC	3.215.960	8,6	RC	2.343.946	6,0	+872.014	+2,6
PDS-SE	7.897.044	21,1	Rete	719.841	1,9	-719.841	-1,9
Verdi	937.684	2,5	PDS	7.881.646	20,4	+15.398	+0,7
			Verdi	1.047.268	2,7	-109.584	-0,2
			Psi	849.429	2,2	-849.429	-2-2
			Ad	456.114	1,2	-456.114	-1,2
<i>(Sinistra)</i>	<i>(12.050.688)</i>	<i>(32,2)</i>	<i>Sinistra</i>	<i>13.298.244</i>	<i>34,4</i>	<i>-1.247.556</i>	<i>-2,2</i>
Pop.-SVP-PRI-UD-Prodi	2.555.082	6,8	PPI	4.287.172	11,1	-1.732.090	-4,3
Lista Dini	1.627.191	4,3	Patto Segni	1.811.814	4,7	-184.623	-0,4
<i>(Centro)</i>	<i>(4.182.273)</i>	<i>(11,1)</i>	<i>Centro</i>	<i>6.098.986</i>	<i>15,8</i>	<i>-1.916.773</i>	<i>-4,7</i>
Ulivo	13.017.001	34,7	(Ulivo)	(17.053.284)	(44,2)	-4.036.283	-9,5
<i>Ulivo-RC</i>	<i>16.232.961</i>	<i>43,3</i>	<i>(Ulivo-RC)</i>	<i>(19.397.230)</i>	<i>(50,2)</i>	<i>-1.916.773</i>	<i>-6,9</i>
Lega Nord	3.777.786	10,1	Lega Nord	3.235.248	8,4	+542.538	+1,7
CCD-CDU	2.190.019	5,8				+2.190.019	+5,8
Forza Italia	7.715.342	20,6	Forza Italia	8.136.135	21,0	-420.793	-0,4
AN	5.875.391	15,7	MSI-AN	5.214.133	13,5	+661.258	+2,2
Lista Pannella-Sgarbi	701.033	1,9	Lista Pannella	1.359.283	3,5	-658.250	-1,6
<i>Polo per le libertà</i>	<i>16.481.785</i>	<i>44,0</i>	<i>(Polo per le libertà)</i>	<i>(14.709.551)</i>	<i>(38,0)</i>	<i>+1.772.234</i>	<i>+6,0</i>
MSFT	338.721	0,9				+338.721	+0,9
<i>(Polo delle libertà e del buongoverno)</i>	<i>(20.598.292)</i>	<i>(55,0)</i>	<i>Polo delle libertà e del buongoverno</i>	<i>17.944.799</i>	<i>46,4</i>	<i>+338.721</i>	<i>+0,9</i>
						<i>-2.653.493</i>	<i>+8,6</i>
PSd'A	37.974	0,1				+37.974	-0,1
Socialista	149.576	0,4	Socialdemocrazia	179.495	0,5	-29.919	-0,1
Mani pulite	44.455	0,1				+44.455	+0,1
Liste autonomiste	205.650	0,5	Liste autonomiste	539.681	1,4	-334.031	-0,8
Lega d'azione merid.	72.152	0,2	Lega d'azione merid.	59.873	0,1	+12.279	+0,1
Altre liste verdi	41.440	0,1	Altre liste verdi	32.832	0,1	+8.608	-
Altre liste	112.465	0,3	Altre liste	566.983	1,5	-454.518	-1,2
<i>Totale</i>	<i>37.494.965</i>	<i>100</i>	<i>Totale</i>	<i>38.720.893</i>	<i>100</i>	<i>-1.225.928</i>	

candidato dello schieramento di area PDS o di area Prodi si trova collegato – a seguito di una scelta strategica negoziata al tavolo dell’Ulivo – con la lista dei Verdi (come, ad esempio, nel caso di Federico Orlando, con una scelta che consente al PDS di conseguire nel Molise un seggio proporzionale); la seconda possibilità, trova invece corso in Sardegna, con otto collegamenti “fittizi” dei candidati dell’Ulivo con la lista del Partito Sardo d’Azione. In 24 collegi, infine, il centro-sinistra fa ricorso a collegamenti plurimi ma incompleti: in Umbria, dove i candidati della coalizione sono collegati al PDS-SE, alla Lista Dini e ai Verdi; nelle Marche, dove sono collegati al PDS-SE, ai Popolari per Prodi e ai Verdi, con una scelta che consente al PDS di ottenere un seggio proporzionale e di sottrarlo a Rifondazione; nella maggior parte dei collegi assegnati ai candidati progressisti, per i quali RC ottiene al tavolo della desistenza un collegamento plurimo (con PDS-SE, Popolari per Prodi e Verdi), in modo da alleggerire l’onere dell’eventuale scorporo con una ripartizione *pro quota*.

Sul piano dei risultati, come si è detto, gli spostamenti – soprattutto se paragonati agli elevati e crescenti valori degli indici di cambiamento raggiunti nelle due precedenti elezioni politiche – appaiono di portata assai ridotta. La TAB. 14, in cui viene riportato il riepilogo del voto proporzionale e i confronti con i risultati di due anni fa, evidenzia la stabilizzazione degli allineamenti elettorali intervenuta nell’ultimo biennio. Gli scarti non sono di grande entità (soprattutto se il confronto viene condotto tenendo conto dell’evoluzione del sistema partitico e, in particolare, delle vicende che hanno interessato il centro e l’area post-democristiana).

Questa situazione di equilibrio e di prevalente continuità lascia evidentemente inalterata la configurazione del sistema partitico in termini di rapporti di forza elettorali. La concentrazione del voto resta pressoché inalterata: i primi due partiti cumulavano il 41,4% dei voti nel 1994 (Forza Italia e PDS) e raggiungono il 41,6% nel 1996 (PDS e Forza Italia); la somma sui primi quattro raggiungeva il 65,9% nel 1994 (Forza Italia, PDS, MSI-AN, PPI) e si attesta al 67,4% due anni dopo (PDS, Forza Italia, AN, Lega Nord). Ciò che emerge dalle tabelle è però, da un lato, che si tratta di scarti che, una volta cumulati per aggregazioni partitiche, mettono capo a non poche sorprese (ad esempio l’arretramento delle formazioni dell’Ulivo di oltre otto punti rispetto al 1994; la crescita del centro-destra in senso ampio – Polo più Lega – di altrettanti punti) e, dall’altro, che i partiti con i migliori ri-

sultati in positivo sono i partiti estremi (RC e AN) e i partiti “anti-sistema” (la Lega Nord).

Rispetto a due anni fa, le novità “tecniche” richiamate poco sopra e la sostanziale continuità portano a sette le liste ammesse al riparto dei seggi. La TAB. 15 presenta le modalità di assegnazione dei seggi, riportando, oltre ai voti validi, lo scorporo, i voti effettivamente utilizzati (la cifra elettorale nazionale di ciascuna lista), i quozienti pieni e i quozienti-resti. Osservando il volume delle diverse grandezze nei singoli casi, se ne ricavano alcune conferme e precisazioni. L’entità dei voti scorporati dalla lista dei Popolari per Prodi, ad esempio, è una conferma indiretta del successo ottenuto dai candidati del PPI nei collegi uninominali; un caso contrario è quello di RC, che però scorpora poco anche per il “collegamento multiplo” spuntato a favore dei propri candidati che ha consentito a RC di alleggerire il peso dello scorporo.

TAB. 15 – *Riparto dei seggi proporzionali Camera.*

Liste ammesse al riparto dei seggi	Voti validi di lista	Scorporo	Cifra elettorale nazionale	Quozienti interi	Resti	Seggi
RC	3.215.960	395.195	2.820.765	20	52.625	20
PDS	7.897.044	4.316.919	3.580.125	25	119.950*	26
Pop. Prodi	2.555.082	1.970.923	584.159	4	30.531	4
Lista Dini	1.627.191	542.622	1.084.569	7	115.720*	8
Lega Nord	3.777.786	1.019.336	2.758.450	19	128.717*	20
CCD-CDU	2.190.019	517.879	1.672.140	12	11.256	12
Forza Italia	7.715.342	2.664.642	5.050.700	36	68.048*	37
AN	5.875.391	1.973.194	3.902.197	28	26.801	28
<i>Totale</i>	<i>34.853.815</i>	<i>13.400.710</i>	<i>21.453.105</i>	<i>151</i>	<i>553.648</i>	<i>155</i>

\* quoziente naturale:  $21.453.105/155 = 138.407$

Quando si passa a considerare il voto proporzionale nella sua distribuzione circoscrizionale (si veda la TAB. 16), l'immagine di stabilizzazione e di continuità cui si è fatto riferimento richiede alcune correzioni e precisazioni. Il contenuto cambiamento aggregato, infatti, nasconde variazioni che su scala regionale e macroregionale appaiono invece significative. In alcuni casi (la crescita di RC in Piemonte e in Sicilia; il declino di AN in Puglia) si tratta di fenomeni determinati da un mutamento dell'offerta (rispettivamente, la scomparsa dalla scena della Rete e la presenza di Forza Italia). In altri casi, invece, si tratta di una diversa evoluzione della composizione territoriale del seguito dei singoli attori partitici. Esempio appare il caso del centro-destra, con Forza Italia che, a fronte di un risultato di sostanziale stabilità a livello nazionale, meridionalizza sensibilmente il suo profilo elettorale, e AN che invece è stazionaria al Sud e concentra al Nord e nella Zona rossa la propria crescita.

TAB. 16 – Camera dei deputati – parte proporzionale. Voto alle liste partitiche 1996-1994.

Circoscrizioni	RC		PDS		PPI Pop-Prodi		Patto Segni Lista Dini		Lega Nord		CCD CDU	Forza Italia		AN		MSFT
	1994	1996	1994	1996	1994	1996	1994	1996	1994	1996	1996	1994	1996	1994	1996	1996
Piemonte 1	5,9	12,7	20,0	18,9	10,2	5,2	–	5,8	11,8	13,8	3,8	25,8	19,1	9,0	12,8	–
Piemonte 2	5,8	7,7	13,0	14,8	13,9	8,3	–	–	19,8	23,0	5,0	27,3	24,4	7,5	11,3	–
Lombardia 1	5,7	8,0	14,9	18,2	8,3	5,3	4,4	4,1	17,4	16,8	4,0	28,1	27,5	6,4	9,7	0,6
Lombardia 2	4,1	5,2	9,0	10,5	13,1	6,9	5,5	4,1	28,2	35,8	5,1	23,6	20,0	5,1	7,7	0,5
Lombardia 3	6,5	7,8	18,4	19,0	13,6	7,0	–	4,6	18,7	21,1	5,0	26,6	22,6	5,9	10,6	–
Trentino-A. A.	2,3	3,6	6,6	9,3	11,6	17,7	–	8,9	7,5	13,2	5,0	15,6	14,3	9,0	11,7	–
Veneto 1	3,9	4,6	10,8	11,0	15,1	9,0	7,9	5,1	20,8	26,9	5,9	23,2	16,2	8,3	13,0	0,5
Veneto 2	5,2	6,2	14,2	13,0	16,2	6,7	–	5,5	22,9	32,8	4,7	24,3	18,4	6,9	9,8	–
Friuli-Ven. G.	6,0	7,5	12,0	13,0	15,6	8,9	–	–	16,9	23,2	5,6	24,3	21,1	14,2	15,1	1,1
Liguria	8,2	10,3	22,2	25,6	8,0	5,3	5,9	5,8	11,4	10,2	4,1	22,6	19,3	8,0	13,6	–
<i>Nord</i>	5,3	7,4	14,0	15,2	12,3	7,2	3,2	4,2	19,0	23,1	4,8	24,8	21,0	7,4	11,0	0,3
Emilia Rom.	6,6	8,3	36,5	35,7	8,3	7,9	5,8	3,9	6,4	7,2	4,8	16,5	15,1	9,0	11,5	0,5
Toscana	10,1	12,4	33,6	34,8	8,3	5,7	6,0	4,3	2,2	1,8	4,8	16,4	14,3	10,9	15,8	0,7
Umbria	8,9	12,3	35,7	33,2	9,9	5,8	5,9	4,4	–	1,1	4,7	15,2	16,5	16,5	19,8	–
Marche	8,7	10,4	28,9	28,7	17,2	6,0	–	5,3	–	1,5	8,0	19,7	17,4	15,7	16,3	1,2
<i>Zona Rossa</i>	8,3	10,4	34,4	34,2	9,7	6,7	5,1	4,3	3,5	4,0	5,2	16,8	15,3	11,2	14,4	0,6
Lazio 1	6,4	10,8	24,3	24,9	6,3	4,6	5,6	4,8	–	–	3,8	19,3	13,4	26,0	30,9	1,2
Lazio 2	7,3	9,3	20,4	19,6	14,6	7,1	–	4,4	–	–	7,2	24,3	23,9	23,1	23,5	2,8
Abruzzi	7,4	11,0	20,2	20,7	15,4	7,5	–	4,4	–	–	7,4	17,8	19,4	20,8	21,1	2,2
Molise	5,5	8,9	17,5	18,4	15,8	11,8	5,1	3,8	–	–	11,0	15,4	16,9	19,1	18,7	2,8
Campania 1	8,2	10,5	23,2	22,9	6,7	6,5	5,2	4,0	–	–	5,0	20,0	24,6	19,1	18,1	1,5
Campania 2	5,5	7,6	15,7	16,7	13,0	9,9	6,3	4,3	–	–	11,3	19,7	21,9	21,6	19,3	1,9
Puglia	5,5	7,5	19,9	22,1	13,8	5,3	7,0	3,7	–	–	7,6	–	24,6	27,5	17,9	1,6
Basilicata	7,5	9,9	23,2	23,5	19,6	12,4	–	5,5	–	–	9,7	11,6	18,2	16,9	14,3	2,0
Calabria	9,3	10,0	22,2	20,9	11,9	6,8	6,6	4,2	–	–	9,0	19,0	18,3	17,2	23,4	1,8
Sicilia 1	–	8,0	16,7	15,9	8,9	6,2	5,1	4,9	–	–	8,2	34,9	32,6	11,0	14,4	1,4
Sicilia 2	–	6,1	16,2	17,2	7,8	5,2	5,9	3,9	–	–	8,1	32,4	31,9	16,7	18,3	1,7
Sardegna	6,1	8,4	19,7	20,3	9,9	6,1	17,4	7,0	–	–	6,0	21,2	22,9	11,9	18,3	0,6
<i>Sud</i>	5,7	8,9	20,2	20,7	10,5	6,5	6,0	4,5	–	–	7,2	19,2	22,6	20,5	20,9	1,6
<i>Italia</i>	6,0	8,6	20,3	21,1	11,1	6,8	4,6	4,3	8,4	10,1	5,8	21,0	20,6	13,5	15,7	0,9